Associazione Culturale Logos e Persona
Torino, Domenica 18 maggio 2025, ore 15:30

Lettura e commento dell'Omelia pronunciata nella Santa Messa
di inizio del Ministero Petrino del Vescovo di Roma, Papa Leone XIV

di don Salvatore Vitiello

0. Introduzione

Abbiamo tutti accolto con grande serietà l'invito a pregare per il Conclave, anche attraverso le catechesi, l'adorazione eucaristica e l'offerta; mi sembra che la risposta dello Spirito Santo ci sia stata e sia stata eloquente: sia per la rapidità del Conclave sia per i primissimi passi di Papa Leone XIV che ci sembrano assolutamente incoraggianti, per il modo in cui si è presentato, per le cose che ha detto e per le cose che sta continuando a dire.

Due elementi mi hanno colpito da subito in positivo - poi andiamo alla commento dell'Omelia per la messa di inizio pontificato - della immediata iniziale presentazione dalla loggia centrale di San Pietro: il primo è che si è presentato al mondo come "figlio"; ha detto: "Sono un figlio di Sant'Agostino". Chi non sa essere figlio non sa nemmeno essere padre, chi non sa obbedire non sa nemmeno comandare! Chi ha fatto l'esperienza della figliolanza probabilmente saprà essere padre; il secondo elemento è proprio il fatto che sia figlio di Sant'Agostino, il più grande padre della Chiesa latina, accanto ad Sant'Ambrogio che lo battezzò. Sant'Agostino come produzione teologica sicuramente supera Ambrogio. Agostino è il *doctor gratiae*: è il dottore della Grazia, quindi sicuramente un agostiniano non sarà mai "filo-luterano": Lutero era un monaco agostiniano che ha letto e capito male (o niente) Agostino e poi ha determinato lo scisma e l'eresia luterana, con tutte le conseguenze ecclesiologiche, teologiche e politiche per l'Europa, che si divisa.
Quindi confido nel fatto che un figlio di Sant'Agostino abbia ben chiaro che Lutero non è tanto da elogiare. Questa è la prima cosa che mi ha subito confortato.

Poi la teologia della grazia di Sant'Agostino è straordinaria: Agostino lottò, con tutto se stesso, contro l'eresia pelagiana, che sosteneva che l'uomo può fare il bene anche senza la grazia di Dio. Ovviamente, sappiamo bene che questo non è possibile. Allora un Papa che abbia chiaro che la grazia di Dio è assolutamente essenziale, mi sembra un grande regalo alla Chiesa.
Questo è un tempo nel quale sembra che addirittura essere o non essere cristiani, essere non essere "in grazia di Dio" sia indifferente.

Mi è sembrato, dall'inizio, che questi elementi fossero molto rilevanti; elementi iniziali su cui, in qualche modo, poter poggiare la nostra piena fiducia ed anche la nostra consolazione.
Abbiamo fatto anche una grande esperienza di Chiesa, attraverso le immagini che hanno fatto il giro del mondo; ma esse non cambiano la realtà di un mondo secolarizzato, di un mondo ostile a Cristo e, non illudiamoci che una iper-presenza mediatica cambi la realtà dei fatti: il mondo rimane secolarizzato, rimane distante da Cristo e noi non dobbiamo illuderci che questi giorni di ipertrofia della presenza mediatica determinino un cambiamento delle circostanze. Certamente le persona sono è un pochino più sensibili emotivamente, e quindi dobbiamo tener conto anche di questa circostanza, ma non è questo che cambia la realtà dei fatti: l'evangelizzazione la missione è ancora tutta davanti a noi.

Abbiamo visto la forza della Chiesa, che non deriva certamente da noi poveri uomini e donne, battezzati o in gerarchia, ma deriva da dal Signore stesso: la Chiesa è il corpo mistico di Cristo e, nonostante tutte le fatiche della storia, continua ad andare avanti; la Chiesa attraversa i

secoli, attraversa il mare agitato della storia e continua ad andare avanti, animata e guidata dallo Spirito Santo. Abbiamo costatato in queste settimane una presenza che nessun'altra tradizione religiosa ha; in questo la Chiesa gode di un'eredità bi-millenaria che non si deve sprecare e che deve assolutamente essere preservata, continuando ad annunciare in Vangelo!

La novità grande, mi pare, sia quella di una proposta cristiana in chiave missionaria: c'è la coscienza della crisi di dialogo tra la cultura moderna e il cristianesimo, il quale, invece di subire un complesso di inferiorità - Papa Leone ha già detto più volte che dobbiamo essere missionari, dobbiamo avere il coraggio di annunciare il Vangelo - deve riscoprire il coraggio dell'annuncio ragionevole ed umanamente convincente.

Ora leggerei e commenterei con voi il testo dell'omelia pronunciata questa mattina. Non è la sola omelia importante dell'inizio del Pontificato, perché un pontificato si struttura nel tempo, però certamente l'omelia di inizio pontificato dà, in qualche modo, "il là" al Pontificato. Un'altra omelia importantissima sarà quella che pronuncerà nell'Arcibasilica papale di San Giovanni in Laterano, quando prenderà possesso della Cattedra di Pietro. La Prima Sede da cui Pietro insegna tutta la Chiesa.

Leggiamo insieme e commentiamo. [*corsivo* Omelia, tondo commento]

1. Le domande dell'uomo

Cari fratelli cardinali fratelli dell'episcopato e nel sacerdozio distinte autorità e membri del corpo diplomatico un saluto ai peregrini in occasione del giubileo delle confraternite fratelli e sorelle saluto tutti voi con il cuore colmo di gratitudine all'inizio del ministero che mi è stato affidato. Scriveva Sant'Agostino è la prima citazione di Agostino, ce n'è un'altra lungo l'omelia *ci hai fatti per te Signore e il nostro cuore non riposa finché non riposa in te* il nostro cuore è inquieto *inquietum est cor nostrum*, una delle citazioni più note di Agostino, e già qui è importante che il Papa abbia esordito con il sottolineare la domanda del cuore dell'uomo, questo cuore inquieto, questo cuore che non riposa è una condizione antropologica universale, è il senso religioso, di cui ho parlato nell'articolo di risposta a Vito Mancuso (Vedi La Stampa, 13.05.25). Che il Papa parta con questa citazione, mettendo in evidenza il bisogno, la domanda dell'uomo, di ogni uomo, di ogni epoca, di ogni area geografica, è fondamentale perché se non ripartiamo, anche a livello missionario, dalla domanda, è inutile continuare a dare risposte. Ve l'ho insegnato e ve lo ripeto sempre: "Non c'è niente di più inconcepibile della risposta alla domanda che uno non si pone"!

L'aspetto missionario oggi non consiste nel dare risposte a domande che gli altri non hanno; consiste principalmente nell'ascoltare le domande, laddove fossero addirittura spente, nel suscitare le domande nei fratelli e, poi, nel proporre come risposta la nostra esperienza cristiana, la nostra appartenenza a Cristo. Questo non significa che le due cose debbano essere separate: dobbiamo continuare a dare la risposta che noi abbiamo ricevuto da Cristo e, contemporaneamente, intercettare la domanda che è presente nei nostri fratelli, più o meno sepolta da tutte le possibili riduzioni o "incrostazioni" che la cultura contemporanea determina.

In questi ultimi giorni - continua Papa Leone - *abbiamo vissuto un tempo particolarmente intenso la morte di Papa Francesco ha riempito di tristezza il nostro cuore e in quelle ore difficili ci siamo sentiti come quelle folle di cui il Vangelo dice che erano come pecore senza pastore proprio nel giorno di Pasqua abbiamo ricevuto la sua ultima benedizione e nella luce della risurrezione abbiamo affrontato questo momento nella certezza che il Signore non abbandona mai il suo popolo lo raduna quando è disperso e lo custodisce come un pastore il suo gregge.*

Abbiamo qui una lettura teologica straordinaria, che va oltre la cronaca, oltre i sentimentalismi oltre le istintività circa quello che è accaduto. È chiaro che la Chiesa ha perso il suo

pastore, ma, nella luce della resurrezione, permane la certezza che il Signore non abbandona il suo gregge, anzi lo raduna, lo raduna proprio nell'evento maggiormente doloroso della perdita del pastore e della ricerca di un nuovo pastore. Questo dice molto anche a noi. Come affrontiamo le perdite? Come affrontiamo i lutti? Come affrontiamo i passaggi cruciali della nostra vita? Con un atteggiamento di cieca, umana, soltanto umana ribellione o desolazione o, siamo sempre nella luce della resurrezione, certi che il Signore non ci abbandona? È un valore ecclesiale il richiamo alla luce della Pasqua, certamente, ma è anche un valore personale, per ciascuno di noi. Penso che tutti abbiamo affrontato un lutto, più o meno grave, più o meno doloroso, più o meno pesante da portare. La luce della resurrezione invade, pervade anche le tenebre di una separazione, di un taglio che sarebbe insopportabile. È "un'area di prova" grandissima della nostra fede. Che rapporto abbiamo con la vita eterna? Che rapporto abbiamo col mistero drammatico, perché rimane drammatico, della morte? Della morte degli altri e - perché no! - anche della nostra morte? Sappiamo che non siamo eterni su questa terra, sappiamo che ci attende una vita eterna; vivere immersi nel mistero della resurrezione, per noi cristiani, è la chiave di lettura di ogni accadimento storico personale, ecclesiale e sociale.

In questo spirito di fede il Collegio dei cardinali si è riunito per il conclave arrivando da storie e strade diverse abbiamo posto nelle mani di Dio il desiderio di eleggere il nuovo successore di Pietro il vescovo di Roma La successione dei termini è qui fondamentale. Il Papa è innanzitutto il successore di Pietro: questo è il termine universale, teologicamente più corretto, perché la successione apostolica dell'apostolo Pietro è l'unica personale, a differenza di tutti gli altri apostoli la cui successione e collegiale, ed anche per questo garantisce la continuità nel Corpo mistico della Chiesa e garantisce che la Sede di Roma sia quella che presiede nella carità. Il Papa è il successore di Pietro e il Vescovo di Roma e le due realtà stanno insieme in questo ordine preciso. Altrimenti potrebbe sembrare che il Papa sia un *primus inter pares* - un primo tra pari che avrebbe solo un primato onorifico. Il Papa è il successore dell'apostolo Pietro e il vescovo di Roma esattamente in quest'ordine in cui Leone lo ha espresso.

Poi descrive *un pastore capace di custodire il ricco patrimonio della fede cristiana e al contempo di gettare lo sguardo lontano per andare incontro alle domande alle inquietudini alle sfide di oggi*. La descrive come la domanda dei cardinali in conclave, ma essendo lui il Papa, in questo momento è chiaro che la applica anche a sé. Esprime una duplice dimensione: la prima quella della custodia della tradizione, che non può mai essere delegittimata: essa è il tesoro straordinario della fede bimillenaria della Chiesa; la seconda e quella dell'apertura missionaria. Le sue dimensioni stanno insieme. Un adagio sempre valido afferma: "chi non sa difendere la fede, non sa nemmeno diffondere la fede". Per poter diffondere la fede, per poter essere missionari bisogna essere capaci di difendere la fede, cioè *custodire il ricco patrimonio della fede cristiana e gettare lo sguardo lontano, andare incontro alle domande*.

Ecco la prima citazione di Agostino "il nostro cuore inquieto finché non riposa in te": la Chiesa vive in questo tempo e deve saper guardare alle domande di questo tempo e, solo partendo dalla custodia del ricco patrimonio di fede cristiana, si può proiettare nel compito missionario che le è dato.

2. La verità è sinfonica

Accompagnati dalla vostra preghiera, in quelle ore abbiamo avvertito l'opera dello Spirito Santo che ha saputo accordare diversi strumenti musicali. Il Papa ammette chiaramente che c'erano delle diversità in conclave: *arrivando da storie e strade diverse* e ripete *accordare i diversi strumenti musicali*. Questa diversità non deve spaventarci; è normale che sia così; è normale che

uomini nati in Africa la pensino diversamente da quelli nati in Asia, da quelli nati in America Latina o in Europa.

In questo contesto, è evidente che ci siano storie diverse, strade diverse, diversi strumenti musicali da accordare, ma *lo Spirito Santo ha saputo accordare i diversi strumenti musicali, facendo vibrare le corde del nostro cuore in un'unica melodia.* Dietro tali affermazioni, possiamo intuire il pensiero del grande teologo svizzero Hans Urs von Balthasar, il quale sosteneva che la verità è sinfonica: la verità non è "un'unica nota", sempre ripetuta. La verità è una grande sinfonia, possiamo immaginarla come una grande orchestra, in cui vari strumenti musicali suonano insieme, con uno spartito condiviso, con varie armonizzazioni e, in questa grande orchestra guidata dallo Spirito Santo, risuona una grande sinfonia: la verità di Cristo Signore. La verità è sinfonica, la verità è prismatica, non ha "un solo lato".

Ma attenzione, questo non vuol dire che non ci sia La verità! Il fatto che sia sinfonica non vuol dire che non ci sia. anzi! La sinfonicità della verità è espressione della ricchezza della verità stessa. Del resto nel Nuovo Testamento abbiamo quattro Vangeli, che sono quattro punti di vista differenti dai quali guardare Gesù Cristo: tre sono sinottici, quindi hanno fatto riferimento ad una stessa fonte, gli Vangelo di Giovanni e tutt'altra cosa, però, di fatto, abbiamo quattro Vangeli non uno solo. Già nelle Scritture ci sono diversi approcci e, oggettivamente, tra il Vangelo di Matteo, che tra i quattro è "il più ebreo degli ebrei" e il Vangelo di Giovanni, che invece è il più teologico, il più spalancato al dialogo con la cultura ellenistica del suo tempo, ci sono differenze enormi, sembrerebbe quasi che Matteo e Giovanni abbiano incontrato due Gesù diversi.

Se poi guardiamo anche a Paolo con le sue Lettere sembra che abbia incontrato un altro Gesù ancora e invece questa diversità è proprio la sinfonia della verità e la Chiesa ci dice che è tutta parola di Dio: Matteo, Marco, Luca, Giovanni, le Lettere di Paolo: è tutta Parola di Dio! In quegli scritti dimora tutto ciò che Dio voleva dire all'umanità, attraverso l'Avvenimento storico e meta.storico di Gesù di Nazareth. Non deve spaventarci l'affermazione - appunto - che la verità è sinfonica, che la verità è poliedrica, sapendo che per noi cristiani - e il Papa lo ha detto incontrando gli ambasciatori - la verità non è un'idea. Per noi cristiani la verità è una persona, è la persona stessa di Gesù Cristo e nessuna persona ha un solo aspetto, la persona è sinfonia, la persona è molteplicità di aspetti.

3. Prevost è Pietro

Poi comincia a parlare di sé. *Sono stato scelto senza alcun merito e con timore e tremore vengo a voi come un fratello che vuole farsi servo della vostra fede e della vostra gioia.* Non lo riconosciamo subito, ma il Papa sta citando San Paolo: *Adiutor gaudi vestri* (collaboratore della vostra gioia), era anche il motto episcopale del carissimo cardinale Giovanni Saldarini. Il pastore è il collaboratore della gioia delle sue pecore, perché, facendo incontrare Cristo agli uomini, permette al cuore degli uomini di gioire; ma è Cristo che fa gioire gli uomini, quindi il pastore è soltanto il collaboratore della gioia dei fedeli. Dietro questa affermazione e questo timore e tremore - lo si può vedere in ogni momento Papa Leone ha negli occhi la coscienza del gravissimo compito che gli è stato affidato e lo vive con intensità spirituale. Questo *vengo a voi come un fratello* riecheggia Sant'Agostino: *con voi sono cristiano per voi sono vescovo* - citato nel primo saluto dalla Loggia di San Pietro - ed è la premessa a quello che dirà dopo *Pietro non può pretendere di guidare da solo la Chiesa.*

Questa affermazione risponde ad una richiesta che i cardinali hanno fatto al Papa nella riunione di sabato mattina 10 maggio, dopo l'elezione. In quell'occasione il Papa si è presentato velocemente, neanche 20 minuti, e poi ha dato spazio ai liberi interventi. Il Papa era stato eletto, quindi non c'era la tensione pre-conclave. I cardinali tutti (anche ultra ottantenni) hanno parlato

come un fiume in piena, dicendo che cosa si aspettavano adesso dal nuovo Papa. Due aspetti si possono condividere: hanno chiesto di essere convocati a Roma, come Concistoro, almeno una volta all'anno e, subito, il Papa lo ha concesso; la seconda cosa che hanno chiesto è come poter contattare direttamente il Papa, senza filtri. Dopo un'ora hanno ricevuto tutti una mail a cui poter scrivere, per contattare direttamente il Papa. Queste due cose sono molto importanti: cambia il modo di vivere la collegialità vera, che è comunione.

Tutti sappiamo che, nella Chiesa, ciò che guida è una comunione; non c'è mai un uomo solo al comando! Certo c'è Cristo che guida la Chiesa, c'è il suo Vicario in terra, il Papa, che lo aiuta, ma sempre in una comunione che guida. Questa comunione deve essere visibile, deve essere sperimentabile, deve essere una comunione di cui, in qualche modo, tutti, in forza del battesimo e a seconda del compito che Dio ci ha dato, ci sentiamo parte.

Vengo a voi come un fratello che vuole farsi servo della vostra fede e della vostra gioia camminando con voi sulla via dell'amore di Dio. Non ha detto "sulle vie del mondo", le parole valgono! *Sulle vie dell'amore di Dio che ci vuole tutti uniti in un'unica famiglia.* Si rivolge nel primo passaggio ai cristiani; comincia a parlare dell'unità perché questo è il compito di Pietro. Nell'omelia che ho pronunciato prima del conclave ho detto che Pietro deve fare due cose: Pietro ama e unisce, ama Cristo e, in forza dell'amore di Cristo, unisce la Chiesa, confermando i fratelli. Sono felice perché oggi il Santo Padre Leone ha detto: "Pietro ama e unisce"! Siamo nella linea della Chiesa di sempre e questo è fondamentale. Amore e unità, sono queste le due dimensioni della missione affidata a Pietro da Gesù; amore e unità: amore per Cristo e unità dentro la Chiesa, una unità che - dobbiamo riconoscerlo - Papa Leone dovrà ricostruire: piano piano dovrà ricucire il tessuto ecclesiale, perché le tensioni ci sono, sono tante, c'è stato anche qualche strappo, quindi bisogna ricucire, ricostruire in forza dell'amore.

Lo narra il brano del Vangelo che ci conduce sul lago di Tiberiade dove lo stesso Gesù aveva iniziato la missione ricevuta dal Padre pescare l'umanità per salvarla dalle acque del male e della morte. Cominciamo a ri-parlare di salvezza eterna, del male, cominciamo a ri-parlare di vita eterna: di cose che contano. Il passaggio è duplice: il Padre affida a Gesù una missione, cioè salvarci. Gesù risorto affida alla Chiesa la stessa missione: salvare gli uomini attraverso l'annuncio della Parola e la celebrazione dei sacramenti. Questa è la teologia classica della Chiesa. Il primo compito del Padre è la creazione, il compito del Figlio è la redenzione ed il compito dello Spirito Santo è la santificazione: creazione, redenzione e santificazione sono i tre grandi passaggi della storia della salvezza. Noi oggi siamo nel terzo della santificazione, anche se la creazione è ancora sempre "in fieri" - in atto - e la Salvezza si attua permanentemente. Questi tre passaggi non sono diacronici, ma sincronici: Dio crea ancora e sempre, Gesù ancora e sempre ci salva, lo Spirito Santo sempre e ancora ci santifica.

Gesù ha iniziato la missione ricevuta dal Padre: *pescare l'umanità per salvarla dalle acque del male e della morte,* ha affermato papa Leone, quindi c'è "un mare di male e di morte" dal quale l'umanità deve essere salvata! Questo è il compito della Chiesa, è il compito di Pietro, questo è il compito di tutti i vescovi ed i sacerdoti, questo è il compito di tutti noi battezzati che, senza nostro merito, siamo stati scelti - con timore e tremore - sappiamo di portare una ricchezza straordinaria, di portare, nella nostra vita, la salvezza da offrire a tutti gli uomini. *Passando sulla riva di quel lago aveva chiamato Pietro e gli altri primi discepoli a essere come lui pescatori di uomini*, ad essere coloro che "salvano gli uomini".

Ora, dopo la risurrezione, tocca proprio a loro portare avanti questa missione, *gettare sempre e nuovamente la rete per immergere nelle acque del mondo la speranza del Vangelo navigare nel mare della vita perché tutti possano ritrovarsi nell'abbraccio di Dio.* C'è qui un'immagine che va compresa molto bene, altrimenti si rischia di equivocarla. Gesù ci ha redenti ed ha affidato agli Apostoli la sua missione. Adesso immergiamo nelle acque del mondo la rete del Vangelo, quella

speranza del Vangelo è la rete dei pescatori, per navigare nelle acque della vita. Non puoi navigare da altre parti, necessariamente si naviga nelle acque della vita, *perché tutti possano ritrovarsi nell'abbraccio di Dio,* che è la rete evangelica piena di 153 grossi pesci, come nel Vangelo.

Dopo la risurrezione tocca proprio a loro, agli Apostoli, portare avanti questa missione: gettare sempre nuovamente la rete *per immergere nelle acque del mondo la speranza del Vangelo.* È, questo, un atteggiamento chiaramente missionario: il Vangelo deve essere annunciarlo nelle acque del mondo, in quell'oceano disordinato che è il web, in quell'oceano disordinato che è la società, il mondo in cui viviamo: dal posto di lavoro fino le nostre famiglie. La rete va gettata, *la speranza del Vangelo va gettata nelle acque del mondo perché perché tutti possano ritrovarsi nell'abbraccio di Dio*. L'immagine della rete forse era un po' forte, l'uomo contemporaneo si sente un po' frustrato, un po' costretto, se gli si dice: "Sei finito nella rete del Vangelo". Quindi Papa Leone trasforma l'immagine iniziale della rete del pescatore, in questa immagine molto più accettabile dall'uomo contemporaneo dell'abbraccio di Dio. Espressione usata già molte volte da Benedetto XVI. Papa Leone mostra una certa scaltrezza evangelica comunicativa, molto attento nell'uso delle parole.

Ai giornalisti, in aula Nervi, e ai diplomatici, per esempio, ha parlato della verità. C'è un passaggio nel quale disinnesca la contraddizione tra dottrina e libertà, dottrina può sembrare una parola dura, ma in realtà è impossibile non avere una dottrina chiara; se non vi piace "dottrina", usiamo un'altra parola, usiamo "verità sistematica", ma è la stessa cosa. Nell'omelia di oggi compie un'operazione analoga: perché tutti possano entrare nella rete del Vangelo, nella rete dei pescatori, afferma lo scopo: *perché tutti possano ritrovarsi nell'abbraccio di Dio.* È comprensibile che nella sensibilità contemporanea sia più facile "lasciarsi abbracciare" che "lasciarsi irretire": il linguaggio comune si è evoluto e quindi, senza modificare la divina Rivelazione, dobbiamo imparare a parlare in un modo che non impedisca ai nostri fratelli di capire.

Come può Pietro portare avanti questo compito? Lo stesso si chiese Benedetto XVI, quando disse all'inizio del suo ministero: "È un compito inaudito per qualunque uomo". *Il Vangelo ci dice che è possibile solo per chi ha sperimentato nella propria vita l'amore infinito e incondizionato di Dio anche nell'ora del fallimento e del rinnegamento.* Siamo di fronte ad una triplice stratificazione e convergenza di temi. Il Vangelo di Giovanni, con il dialogo tra Gesù e Pietro: "Simone di Giovanni mi ami tu più di costoro?", e la risposta: "Signore tu sai tutto, tu sai che io ti amo". C'è poi la teologia agostiniana, che parla sempre della grazia preveniente, cioè la grazia di Dio che previene l'uomo, anche quando si trova ancora in stato di peccato, la grazia di Dio previene, perché l'uomo possa convertirsi. Infine, il terzo livello è certamente quello personale: Papa Leone sta indirettamente testimoniando di aver fatto esperienza dell'amore infinito e incondizionato di Dio. Forse avrebbe potuto utilizzare il discorso diretto, ma lui, nella sua discrezione, non l'ha voluto esplicitare.

Quando è Gesù a rivolgersi a Pietro il Vangelo usa il verbo greco agapao da cui deriva agape l'amore divino l'amore incondizionato l'amore gratuito l'amore oblativo che si riferisce all'amore che Dio ha per noi al suo offrirsi senza riserve e senza calcoli diverso da quello usato per la risposta di Pietro che invece descrive l'amore di amicizia che ci scambiamo tra di noi. Il Papa sottolinea la nota distinzione tra il verbo greco *fileo* ed il verbo *agapao*, da cui deriva l'agape, l'amore di Dio incondizionato, l'amore oblativo. Al contrario, da *fileo* deriva l'amore di amicizia, l'amore umano. Quando Gesù chiede a Pietro: "Simone figlio di Giovanni mi ami" si riferisce dunque all'amore del Padre. Pensate anche a come deve essere stato spiritualmente intenso, per il Successore di Pietro, pronunciare oggi queste parole, sapendo che lui è Pietro adesso.

Papa Leone ci sta dicendo che lui ha sperimentato questo amore, che è disposto a questo tipo di amore, che è disposto a dare la vita per la Chiesa. Già come cardinale era disposto a fare questo perché il rosso cardinalizio indica esattamente la disponibilità al martirio per Cristo. Adesso lo sta

ripetendo a tutta la Chiesa, con parole molto discrete non personali, ma lo sta dicendo. A Pietro dunque è dato il compito di amare, che è la sola possibilità per unire: Pietro ama e unisce. Amore e unità sono le due dimensioni della missione affidata da Gesù a Pietro. Papa Leone declina questo dittongo "amore e unità". *A Pietro dunque ha affidato il compito di amare di più e di donare la sua vita per il gregge, il ministero di Pietro è contrassegnato proprio da questo amore oblativo perché la Chiesa di Roma presiede nella carità e la sua vera autorità è la carità di Cristo.* Una lettura straordinaria, teologica e spirituale della presidenza della Chiesa di Roma, rispetto a tutte le chiese del mondo: la sua autorità è la carità di Cristo.

Mi mi viene alla mente l'ultima intervista, straordinaria, concessa dal servo di Dio monsignor Luigi Giussani, quando gli chiesero: "È l'uomo che ha abbandonato la Chiesa o è la Chiesa che ha abbandonato l'uomo?". E lui rispose: "Tutte e due: l'uomo abbandona la Chiesa, abbandona Cristo, quando si dimentica di sé stesso". E poi ha aggiunto una frase fortissima: "La Chiesa abbandona l'uomo quando si vergogna di Cristo", cioè quando parla di altro, che non sia Cristo, quando si vergogna di Cristo, la Chiesa abbandona l'uomo quando si vergognano di Cristo, i pastori abbandonano le pecore.

Il Papa ci ricorda che la vera autorità della Chiesa è l'amore di Cristo, la carità di Cristo. Siamo proprio in quella "ricentratura cristologica" di cui ho parlato nel citato articolo della stampa: "Il cristocentrismo inclusivo del Concilio Vaticano II, di San Giovanni Paolo II e di Benedetto XV" cioè Cristo al centro; tutte le altre realtà ci possono essere, siamo nel mondo e ci possono essere, ma solo se Cristo è al centro.

4. Sinodalità è comunione

Non si tratta mai di "catturare" gli altri con la sopraffazione, con la propaganda religiosa o con i mezzi del potere. Si tratta, sempre e solo, di amare come ha fatto Gesù. In questa frase c'è tutta la storia del giubileo del 2000, della richiesta di perdono di San Giovanni Paolo II per gli errori storici, che alcuni uomini di Chiesa hanno commesso nei secoli. Leone XVI di proporre una nuova prospettiva: *guardiamo all'amore di Cristo, amiamo come ha fatto Gesù lui* - afferma - *lo stesso apostolo Pietro è la pietra che scartata da voi costruttori è diventata la pietra d'angolo e se la pietra è Cristo* - di nuovo insiste sulla centralità di Cristo - *Pietro deve pascere il gregge senza cedere mai alla tentazione di essere un condottiero solitario*. Questo riferimento sembra una critica indiretta, ma molto forte, ad alcuni atteggiamenti che abbiamo visto negli ultimi anni. Pietro, il Papa, non può pensare di fare il bello e cattivo tempo, a proprio capriccio; non è un condottiero solitario, deve vivere in comunione, deve ascoltare i suoi fratelli, deve guidare la Chiesa, in comunione con Dio e in comunione con i fratelli. Le questioni caratteriali a volte prevalgono e, penso, che non si possa parlare di questioni teologiche, ma proprio caratteriali, banalmente caratteriali.

Il Papa lo ha messo in chiaro, anche perché i cardinali glielo hanno chiesto sabato mattina, domandando una maggiore collegialità amplia. Dobbiamo, in questo, essere chiari: mai un uomo solo al comando potrebbe guidare una realtà così complessa, anche solo umanamente parlando, com'è la Chiesa cattolica. Pietro deve *pascere il gregge senza cedere mai alla tentazione di essere un condottiero solitario* o un capo, posto al di sopra degli altri, facendosi *padrone delle persone a lui affidate*. Molto forte questo, detto con garbo, col sorriso, con la mitezza propria di Leone XIV, ma è una frase "da leone". *Al Papa è richiesto di servire la fede dei fratelli camminando insieme a loro*. Il Papa in questa omelia non ha mai pronunciato la parola "sinodalità", ma ha usato l'espressione "camminare insieme". Per noi che siamo a Torino, ricordiamo il Card. Pellegrino che scrisse la famosa Lettera pastorale "Camminare insieme", ormai più di 50 anni fa.

La Chiesa non può che “camminare insieme”, ognuno col proprio passo, rispettando il passo di chi è più indietro, ma tutti camminiamo con Cristo che ci guida verso il Regno. La versione più ordinaria di “camminare insieme” è la comunione, l’unità; per la gerarchia è la collegialità, che è il vero nome della sinodalità. Come possiamo notare, la sinodalità non è una radicale novità, a meno che non si voglia modificare la struttura della Chiesa, così come Cristo l’ha voluta.

É interessante che il Papa non abbia usato la parola “sinodalità”, che in questo momento viene mediaticamente e talora teologicamente strumentalizzata e che, perciò, è gravida di ambiguità. "Camminare insieme” in greco si dice *sun odos*. *Odos* è “camminare”, *sun* è “insieme”, da *sun odos* deriva l’italano “sinodo”, da cui deriva la nota “sinodalità”. Quindi il Papa ha citato la sinodalità, chiamandola “camminare insieme” e legandola alla comunione ecclesiale ed alla collegialità, quindi correggendo eventuali interpretazioni fuorvianti.

Tutti infatti siamo costituiti pietre vive chiamati col nostro battesimo a costruire l'edificio di Dio nella comunione fraterna nell'armonia dello Spirito nella convivenza delle diversità. Il Concilio Vaticano II fa riscoprire a tutti i cristiani la bellezza del battesimo e ravviva la consapevolezza di essere protagonisti nella costruzione, come pietre vive, dell'unica chiesa di Cristo. Sempre molto interessante, poi, il cenno alla convivenza delle diversità, perché le diversità sono inevitabili, perfino all’interno dello stesso essere umano. Chiunque abbia un minimo di esperienza familiare sa che la convivenza delle diversità è assolutamente normale.

Il voler eliminare la sinfonia della verità o la convivenza della diversità non è mai appartenuto alla storia della Chiesa, nemmeno per quanto riguarda la convivenza dei diverti riti liturgici. La Chiesa non si è mai spaventata delle diversità linguistiche, delle diversità rituali, delle diverse abitudini di celebrare, di pregare, vissuti all’interno dell’unica fede cristiana. C'è da sperare che questo nuovo corso dia spazio alle diversità nella Chiesa, nell'unica fede cattolica, evitando il rischio di tollerare qualunque diversità nella fede e nessuna diversità nella pratica, nella vita normale; al contrario deve esserci sempre unità di fede e santa libertà dei figli di Dio nel viverla secondo ciò che lo Spirito suscita.

Come afferma Sant'Agostino - è la seconda citazione - *la chiesa consta di tutti coloro che sono in concordia con i fratelli e che amano il prossimo.* Amore e unità, torna l’architrave dell’omelia di Leone XIV: Pietro ama e unisce è il dittongo che ci permette d’interpretare correttamente, anche a livello teologico, il primato petrino. Il contrario sarebbe drammatico, perché se Pietro non ama, inevitabilmente divide: per cui guardiamo l'aspetto positivo, ma anche il contrario, che è drammatico.

Continua il Papa: *Questo fratelli e sorelle vorrei che fosse il nostro primo grande desiderio* - qui c'è tutta l'angoscia e la fatica consapevole di un uomo che ha ricevuto un’eredità non facile - *una Chiesa unita segno di unità e di comunione che diventi fermento per un mondo riconciliato*. Traduciamo quanto affermato dal Papa: se non siamo uniti noi a Cristo, se non siamo uniti tra di noi, tra cristiani, non possiamo essere, per il mondo, un seme, un fermento di riconciliazione, sia a livello microscopico sia a livello macroscopico. Una Chiesa unita segno di unità e di comunione che diventi fermento per un mondo riconciliato è il grande desiderio di Leone XIV e se è un desiderio, vuol dire che il Santo Padre è consapevole che adesso non è così, vuol dire che è consapevole di tutte le forze centrifughe che, in qualche modo, si sono determinate come sempre nella storia. Forse in modo più acutamente percepibile nel recente passato.

In questo nostro tempo - continua il Papa e da qui in poi parla del mondo, dobbiamo distinguere i due registri comunicativi, altrimenti non capiamo - *in questo nostro tempo vediamo ancora troppa discordia troppe ferite causate dall'odio dalla violenza dai pregiudizi dalla paura del diverso da un paradigma economico che sfrutta le risorse della terra ed emargina i più poveri.* In queste affermazioni, certamente, c'è tutta l’esperienza di Papa Leone, quando era Vescovo e ancora prima missionario in America Latina.

Non dobbiamo mai dimenticare che a noi, senza nostro merito, è toccato di nascere in uno dei sette Paesi più ricchi del mondo e c'è tanta gente che, nel mondo, muore ancora di fame, quando noi sprechiamo tantissimo cibo e investiamo tantissimo in armamenti, quando invece potremmo aiutare i nostri fratelli uomini, almeno a risolvere il problema della fame. Quindi è normale, e credo sia anche profondamente giusto, che il Papa tenga conto di questi drammi. Noi cristiani vogliamo essere "dentro" questa pasta di un mondo lacerato da discordia, da violenze, odio, pregiudizi, paura, sfruttamento economico, emarginazione del più povero, eccetera. Vogliamo essere piccolo lievito di unità, di comunione, di fraternità. Unità, comunione e fraternità: sono tre livelli inseparabili. L'unità è ciò che la Chiesa è; la comunione è l'elemento missionario, che permette alla Chiesa di aprirsi all'altro e di introdurlo nella propria unità; la fraternità è quella che si può costruire quando non è possibile la piena comunione e, quindi, la fraternità è con coloro che non sono cristiani, ma con cui è possibile costruire qualcosa di buono. Unità, comunione e fraternità sono tre momenti dell'atteggiamento missionario della Chiesa nei confronti del mondo.

5. Guardare a Cristo

Noi vogliamo dire al mondo con umiltà e con gioia guardate a Cristo. San Giovanni Paolo II aveva detto: "Aprite, anzi spalancate le porte a Cristo". Papa Leone afferma: "Guardate a Cristo": è l'eco del "guardate al crocifisso" dei grandi mistici del XVI secolo spagnolo; guardando a Cristo, noi diventiamo ciò che guardiamo, quindi per diventare Cristo, corpo mistico di Cristo, dobbiamo guardare a Cristo; la Chiesa, unita in comunione e in fraternità, dice al mondo: "Guardate a Cristo".

Lo dice, innanzitutto, a quel mondo che è appena stato elencato: al mondo diviso da troppa discordia, da ferite, odio, violenza. Guardate a Cristo! Se il cuore dell'uomo è inquieto finche non riposa in Lui, il Papa ripete: guardate a Cristo! L'affermazione è chiara, la riguardiamo: *noi vogliamo dire al mondo con umiltà e gioia guardate a Cristo, avvicinatevi a lui, accogliete la sua Parola che illumina e consola, ascoltate la sua proposta di amore per diventare un'unica famiglia, nell'unico Cristo noi siamo uno*. Il Papa cita il proprio motto: nell'unico Cristo noi siamo uno, che diventa una proposta fortissima, della Chiesa tutta, al mondo.

Anche la sequenza dei verbi è molto chiara ed interessante: *guardate* a Cristo, *avvicinatevi* a lui, *accogliete* la sua Parola che illumina e consola *ascoltate* la sua proposta di amore, per diventare la sua unica famiglia. Il Santo Padre non parla di una vaga famiglia umana, dove tutti si vogliono bene, al modo di *peace and love*, sta parlando della "sua" famiglia, cioè della famiglia di coloro che appartengono a Cristo; è un annuncio fortissimo, tenero conto che siamo nella seconda parte dell'omelia, quella che si rivolge al mondo.

Ci sono ragioni per essere più che ottimisti, per ringraziare il Signore, perché stiamo riscoprendo ciò che è normale: la Chiesa fondata da Cristo, centrata su Cristo, invita gli uomini a guardare a Cristo. Se avete presente il Vangelo secondo Giovanni, nel primo capitolo è narrato l'incontro di Andrea e Giovanni con Gesù, con il noto dialogo: "Maestro dove abiti"; "Venite vedrete […] quel giorno si fermarono con Lui, erano circa le quattro del pomeriggio". Nel testo omiletico di Leone XIV c'è un perfetto parallelismo a quell'episodio da cui tutto è iniziato, ci sono i verbi di movimento, che descrivono un incontro che cambia la vita. *Guardate a Cristo!* Giovanni il Battista, vedendo Gesù che passava disse: "Ecco l'Agnello di Dio" e i due, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. La Chiesa indica Cristo, perché l'umanità possa "guardare a Cristo", esattamente come Giovanni il Battista indica Gesù che passa, perché Andrea e Giovanni possano "guardare a Cristo"; il primo movimento della conversione è "guardare a Cristo".

Poi *avvicinatevi a lui*. "Maestro dove abiti?" Fu la grande domanda dei primi due discepoli. Lo sguardo di Cristo, il fascino che Cristo esercita su di di noi, ci mette in movimento: il verbo

avvicinarsi è già l'inizio della conversione, se qualcuno si avvicina si sta già muovendo; anche laddove non ci sia ancora "tutta la conversione", c'è già l'inizio del cammino.

San José Maria Escrivà de Balaguer, nell'opera "Cammino" invita a non confondete il giorno della conversione con la conversione: il giorno della conversione è il primo passo, che abbiamo compiuto nella conversione; poi c'è tutto il resto del cammino, che dura una vita. Se confondiamo il giorno della conversione con la conversione, c'è un problema, ci si è fermati a quel giorno. Ovviamente è importante, anzi è importantissimo, il momento della conversione. San Giovanni dirà, dopo cinquanta anni, che erano circa le quattro del pomeriggio. Tutti noi ricordiamo un momento, un istante, il giorno della nostra conversione, ma quello è il primo giorno, il primo passo, della conversione. Poi c'è tutto il resto. Se qualcuno confonde il giorno della conversione con tutto il resto della conversione e non lavora più su se stesso, per il resto della vita, in realtà non si sta convertendo. Il cammino dura tutta la vita e il giorno della conversione è solo il primo passo, bellissimo, fondamentale, senza quello tutto il resto non c'è, ma è solo il primo passo.

Guardate a Cristo, avvicinatevi a lui, accogliete la sua parola. Che cosa hanno fatto Andrea e Giovanni quel pomeriggio? Si fermarono con lui, tutta la sera hanno ascoltato Gesù; chissà di che cosa han parlato, al punto tale che sono tornati da Pietro a dire: "Abbiamo incontrato il Messia". *Guardate a Cristo avvicinatevi a lui ascoltate la sua parola che illumina* -Io sono luce del mondo - *e consola*. Cristo è luce del mondo, Cristo è salvezza, Cristo è consolazione, Cristo è misericordia.

Ascoltate la sua proposta di amore per diventare la sua unica famiglia. Chi incontra Cristo sperimenta un'unità inspiegabile; chi incontra Cristo, chi si avvicina a Cristo, chi ascolta la parola di Cristo sperimenta un'unità che dipende dall'unità con Cristo. Una unità che, per gli uomini, è inspiegabile. *Diventare la sua famiglia, la sua unica famiglia*, riecheggia il motto di Papa Leone: "nell'unico Cristo noi siamo uno", dove la parola "unico Cristo" dice la centralità di Cristo, unico Salvatore. Non ci sono "altri salvatori", solo in Cristo c'è salvezza; Cristo non è una via, Cristo è la via, la verità e la vita; quindi nell'unico Cristo noi siamo uno: questa è la strada da percorrere insieme, non "una delle strade possibili", questa è la strada, tra di noi cattolici, ma anche *con le Chiese cristiane sorelle, con le comunità e con coloro che percorrono altri cammini religiosi, con chi coltiva l'inquietudine della ricerca di Dio con tutte le donne e gli uomini di buona volontà*.

Siamo di fronte a cerchi concentrici, come nella grande preghiera universale del venerdì santo: preghiamo per noi cattolici, preghiamo per i cristiani non cattolici, per i fratelli ebrei, per chi crede in Dio, per chi non crede in Dio. Il Papa ripete a tutti, in questa dinamica: *Guardate a Cristo avvicinatevi a lui accogliete la sua parola ascoltate la sua proposta di amore*. Si rivolge a tutti, per costruire un mondo nuovo in cui regni la pace.

Questo - continua - *è lo spirito missionario che deve animarci senza chiuderci nel nostro piccolo gruppo né sentirci superiori al mondo*. La Chiesa non può mai essere autoreferenziale, deve sempre far riferimento a Cristo ed avere spirito missionario; dobbiamo tornare ad annunciare Cristo, dobbiamo annunciare Cristo ai nostri fratelli, indicando e proponendo anche a loro la luce che noi abbiamo incontrato, favorendo attraverso la nostra umanità, l'esperienza di misericordia che abbiamo.

Siamo chiamati a offrire a tutti l'amore di Dio perché si realizzi quella unità che non annulla le differenze ma valorizza la storia personale di ciascuno e la cultura sociale religiosa di ogni popolo. Questo è il vero concetto di inculturazione; l'inculturazione non è perdere o diluire il Vangelo dentro le altre culture, ma è annunciare il Vangelo a tutte le culture, valorizzando ciò che è in esse presente, che non sia contrario al Vangelo. Infatti, attraverso lo sviluppo culturale, che deriva dalla ragione umana, guidata misteriosamente anche dallo Spirito, elementi di verità e di bene ci possono essere in tutte le culture. Il vero atteggiamento non è "liquefare" il Vangelo dentro le altre culture, perché sparisca Cristo; ma proporre il Vangelo, rispettando la normatività della cultura giudaico-ellenistica che è quella in cui il Vangelo è nato. Il binario della cultura giudaica e della

cultura ellenistica, che sono state, in certo sento, recepite, “canonizzate" nel Nuovo Testamento, è un binario al di fuori del quale non si può andare, senza deragliare.

Con buona pace di una certa antropologia culturale, nessuno è capace di dialogare con le altre culture come i cattolici. Basti pensare alle congregazioni religiose nella quali la Madre generale, magari italiana, ha a che fare con le figliole filippine, con quelle africane, americane, peruviane, europee e, nonostante tutte le differenze culturali, riescono ad andare avanti! Come? Perché partono da Cristo, partono dalla comune appartenenza a Cristo, e quindi anche culture diverse possono convivere ed armonizzarsi, mantenendo la fedeltà a Cristo, valorizzando ciò che di buono di vero c’è nelle varie culture.

Il Papa indica due livelli: *la storia personale di ciascuno e la cultura sociale religiosa di ogni popolo*. Questo equilibrio è importantissimo, è l'equilibrio della dottrina sociale della Chiesa che non è mai sbilanciata solo sull'aspetto sociale e pubblico, ma, nel contempo, non è mai neanche sbilanciata sull'aspetto personale e privatistico. I due elementi dell’io e della società sono sempre tenuti insieme: il vero sviluppo, la vera promozione umana è la promozione del singolo, dentro la vita sociale; non una società che prevalga sul singolo (sarebbe socialismo statalista) non un singolo che prevalga sulla sulla società (sarebbe ultra-liberismo). In una frase, troviamo la riproposizione chiara dell’equilibrio straordinario della dottrina sociale della Chiesa, che valorizza sia il tutto del singolo, valorizza la storia personale di ciascuno, sia il tutto della vita sociale, comunitaria e culturale.

Fratelli e sorelle questa è l'ora dell'amore. Bellissima affermazione. É sempre l’ora dell’amore, perché l’ora “del Cristo” è l’ora dell’amore. Quando San Giovanni parla dell’ora di Cristo si riferisce alla Croce: “Padre è giunta l’ora, glorifica il figlio tuo perché il Figlio tuo glorifichi te” (*Gv* 17,1). Se l’ora del Cristo è l'ora della Croce, l’espressione di Papa Leone *questa è l’ora dell'amore* è un modo, forte, accattivante più accettabile per la mentalità contemporanea, per dire che questa è l’ora della Croce. Non c’è amore senza croce, non c'è amore senza sacrificio.

La carità di Dio che ci rende fratelli tra di noi è il cuore del Vangelo e con il mio predecessore Leone XII oggi possiamo chiederci se questo criterio - cioè la carità di Cristo, l’ora dell’amore - *prevalesse nel mondo non cesserebbe subito ogni dissidio e non tornerebbe forse la pace?* É ovvio che la risposta è sì, ma qui il Papa sta parlando della pax cristiana, non sta parlando di un’altra pace. Citando il suo predecessore, ci sta dicendo che se vogliamo davvero la pace, dobbiamo guardare a Cristo, avvicinarci a Lui, ascoltare la sua Parola, ascoltare la sua proposta di amore. Annunciamo Cristo, riconosciamo Cristo, ed Egli, il Signore, ci farà dono della pace! Papa Leone XIV è stato coraggiosissimo!

Con la luce e la forza dello Spirito Santo costruiamo una chiesa fondata sull'amore di Dio e segno di unità una Chiesa missionaria che apre le braccia al mondo che annuncia la parola che si lascia inquietare dalla storia e che diventa lievito di concordia per l’umanità.

Abbiamo il necessario e classico schema diastole / sistole: la diastole è la Chiesa missionaria, che irradia verso il mondo la linfa vitale del Vangelo; la sistole la Chiesa sanamente centrata sul suo Signore, Gesù di Nazareth. Si parte dall'amore di Dio, dall’unità della Chiesa e dei cristiani, per essere davvero missionari. In fondo è questo affermato precedentemente, declinato in modo diverso: non è possibile essere missionari, non è possibile annunciare alcun il Vangelo, se non siamo permeati dall’amore di Dio e non siamo uniti tra di noi.

Pietro ama e unisce, ama Cristo e unisce la Chiesa, una Chiesa fondata sull’amore di Dio e segno di unità. L’aprire le braccia al mondo richiama l’immagine fortissima di Cristo, il quale apre, stende le braccia sulla Croce. Allora la Chiesa deve fare come Cristo: spalancare le braccia al mondo, per salvarlo. Come Cristo apre le braccia sulla croce, per amore dei fratelli, perché si salvino, esprimendo la dimensione sacrificale dell’amore. Una Chiesa che si lascia interpellare dalle domande dell’uomo, diventa lievito per la concordia dell’umanità. Quella del lievitò è una nota

immagine evangelica: noi siamo come il lievito nella pasta, siamo come “il sale della terra” dice Gesù, ma “Se il sale perdesse il suo sapore a che cosa servirebbe se non ad essere gettato e calpestato dagli uomini” (cf. *Mt* 5,13-16). É un’immagine fortissima nel Vangelo per indicare quale sia il ruolo dei cristiani e della Chiesa rispetto alla società: un ruolo missionario di evangelizzazione.

Dobbiamo evangelizzare, evangelizzare, evangelizzare! Cioè portare Cristo quei fratelli che ancora non hanno conosciuto l’amore di Dio.

Dall’omelia di inizio Pontificato di Papa Leone XIV, possiamo essere più che consolati e sostenuti. Il successore dell’Apostolo Pietro, Vescovo di Roma possa confermarci nella fede di sempre e possa spronarci ad essere più credenti e, quindi, più credibili; perché i cristiani sono credibili per il mondo, quindi sono missionari, solo se autenticamente credenti!

Grazie.